



Il pilota austriaco si è aggiudicato anche il G.P. d'Olanda, tredicesima prova del mondiale di formula 1 LAUDA SEMPRE PIÙ VICINO ALL'IRIDE

Il successo di Niki favorito dall'ottusa rivalità fra l'italo-americano e il campione del mondo uscente

Andretti e Hunt si scontrano subito lasciando pista libera al ferrarista

Ottima gara di Laffite, finito secondo ad un soffio dal vincitore - Carlos Reutemann, danneggiato da una collisione con Nilsson, è riuscito a rimontare diverse posizioni conquistando il sesto posto - Bella prestazione di Brambilla, uscito di strada a cinque giri dalla fine quando era alle spalle di Scheckter, giunto terzo davanti a Emerson Fittipaldi



ZANDVOORT — Niki Lauda, trionfatore nel G.P. d'Olanda, insieme con il secondo classificato, il francese Jacques Laffite.

SERVIZIO
ZANDVOORT — Vincendo anche il Gran Premio d'Olanda, tredicesima prova del campionato mondiale di Formula 1, Niki Lauda si è virtualmente assicurato il suo secondo titolo iridato. Ora 21 punti di vantaggio lo separano da Jody Scheckter, 28 dal compagno di squadra Carlos Reutemann, 31 da Mario Andretti e ben 41 dal campione del mondo in carica James Hunt. La prosocchia irraggiante della posizione del pilota austriaco è dovuta essenzialmente a due fattori: la competitività e robustezza della sua Ferrari e l'abilità e l'intelligenza con cui Niki ha condotto questo campionato. Sullo scorcio di stagione, dopo il GP di Francia, grazie ad un sudatissimo quinto posto, Lauda ha iniziato a distanziare via via i suoi più diretti avversari, che nel frattempo hanno anche commesso diversi errori. Il più clamoroso di questi errori è stato forse quello visto ieri, che ha portato all'eliminazione in un colpo solo di due dei maggiori pretendenti (almeno fino a qualche settimana fa) al massimo alloro. Parliamo ovviamente di Andretti e Hunt, che si sono scontrati quando si trovavano in testa al casello.

A nostro avviso la responsabilità dell'incidente, che poteva avere anche conseguenze drammatiche, è da attribuirsi al pilota della Lotus, tutt'altro che nuovo, del resto, ad «impre» di questo genere. È vero che Hunt era partito con qualche attimo di anticipo, beffando l'italo-americano, ma il fatto non sem-

bra possa assolutamente giustificare il comportamento di quest'ultimo. Andretti, infatti, se riteneva di poter andare più forte dell'inglese, aveva ancora ben 71 giri per tentare il sorpasso e quindi ha mantenuto secondo a mancanza di intelligenza tattica insistendo in un'azione che risultava in quel momento disperata. Proprio nel giro di scorta, un settimana che vorrebbe essere la «bibbia» dell'automobilismo sportivo, almeno in Italia, per quanto riguarda la Formula 1, ha dimostrato che Lauda occupa immertatamente la posi-

Arrivo e classifica

Ordine d'arrivo del G.P. d'Olanda:
1. NIKI LAUDA (Ferrari), km. 314,90 in 1'04"59,90 (media kmh. 186,880 (record della corsa));
2. Jacques Laffite (Ligier), 1 ora 11'21"23; 3. Jody Scheckter (Wolf) a un giro; 4. Emerson Fittipaldi (Copersucar) a un giro; 5. Patrick Tambay (Ensign) a due giri; 6. Carlos Reutemann (Ferrari) a due giri; 7. Stuck (Martini Brambilla-Alfa); 8. Blundell (ATS); 9. Langer (McLaren); 10. Ian Scheckter (March); 11. Alberto March; a tre giri; 12. Henton (March) a cinque giri; 13. Brambilla (Surtees) a otto giri; 14. Riccardo Patrese (Shadow) a otto giri.
Giro più veloce: Lauda in 1'19"99 (km. 42,29) media kmh. 190,155.
Classifica mondiale:
1. LAUDA, 63 punti; 2. Jody Scheckter, 42; 3. Reutemann, 35; 4. Andretti, 35; 5. Hunt, 22; 6. Nilsson, 20; 7. Mass, 19; 8. Laffite, 16; 9. Stuck e Alan Jones, 12; 11. Fittipaldi, 11; 12. Depallier, 10; 13. Watson, 9; 14. F. Patrese, 8; 15. Brambilla, 5; 17. Tambay, 3; 18. Regazzoni, Jarier e Zorzi, 1.

zione che occupa in quanto non sarebbe abbastanza combattivo. Si capiva benissimo che «modello» del Nostro era Mario Andretti, che difatti in una stravagante classifica pubblicata a corredo del giornale aveva davanti a sé, a pochi punti dal pilota della Ferrari.

Ora, non solo nell'automobilismo, ma ormai in tutti gli sport, «l'intelligenza» com'è giusto, svolge un ruolo sempre più importante e spesso determinante. Perciò non è solo di Lauda se si vuol aversarsi ne hanno poca o in casi come quello di ieri, addirittura punta. Andretti sapeva, e lo aveva detto alla vigilia del Gran Premio, che a Zandvoort l'ultima «chance» che bisogna c'era dunque di andare puntigliosamente a cercare lo scacco con Hunt, rischiando, come è poi successo, di compromettere definitivamente un campionato che si era riproposto, al suo inizio, di vincere?

mentre l'italo-americano è praticamente tagliato fuori. Nella corsa di ieri, Lauda, partito in seconda fila, non ha potuto ovviamente opporsi allo scatto di Hunt, né gli è riuscito di superare i due che aveva davanti, cioè Andretti e Andretti. Si è dovuto quindi accontentare della quarta posizione davanti al compagno di squadra Reutemann, che a sua volta precedeva Peterson e Nilsson con la seconda Lotus. Dopo appena quattro giri, però, Andretti, che nel frattempo aveva superato Laffite, andava alla caccia di Hunt, tentando poi un impossibile sorpasso all'esterno in una curva. Mario non riusciva a mettere il muso della sua Lotus davanti a quello della McLaren del campione del mondo, ma ciò nonostante insisteva, finendo per agganciare Hunt, che riusciva a tenere la macchina in pista ma doveva fermarsi dopo pochi metri.

L'italo-americano, invece, dopo un inevitabile testa-coda, si è riproposto, e si è riproposto in ordine e dopo alcuni giri si portava alle spalle di Lauda, dando subito luogo a un avvincente duello. A la quattordicesima tornata però una gran fumata annunciava che il motore della Lotus era partito e ad Andretti non restava che fermarsi ai bordi della pista.

gli eroi della domenica di kim

Nel blu



Rosemarie Ackermann, lacrima di gioia.

Tutti i giornali hanno dedicato titoli entusiastici, commenti apologetici, descrizioni epiche a Rosemarie Ackermann ed al suo volo. In questo coro di elogi io mi astengo: debbo confessare che la Rosemarie ha messo in imbarazzo. Comunicando all'informazione: già dai tempi della Olimpiadi, poi in occasione degli europei di atletica leggera, poi ancora in occasione degli europei di nuoto, quindi adesso per i mondiali di ciclismo di Andretti, dimostrando che quando occorre, la grinta sa tirarla fuori, si poneva con maggior determinazione allo scorcio di stagione, e un seguito di Laffite, passa il comando dopo lo scontro fra i due capitani, e al ventunesimo giro lo superava. A questo punto le decisioni dietro a Lauda e Laffite erano le seguenti: Reutemann, Nilsson, Tambay, Depallier, Scheckter, Jones, Fittipaldi, Brambilla, Henton, Stuck, Jan Scheckter. Erano scomparsi a un frattempo Mass, Peterson, Watson e Regazzoni.

Conclusa a Sofia una manifestazione valida che merita più attenzione dai calendari internazionali

Le ammirevoli Universiadi dei bulgari hanno riservato poco oro agli azzurri

Sara Simeoni e Angelo Arcidiacono addolciscono un bilancio sostanzialmente amaro - Vasto bottino dell'Unione Sovietica - La straordinaria avventura di Totka Petrova

La regola numero uno è quella di non confondere i Giochi olimpici con quelli universitari. I primi sono lo spettacolo più bello del mondo — per usare una formula da cliché che può essere applicata, per esempio, a oggi, da Sofia. I bulgari infatti che le Universiadi hanno indossato una veste priva delle scherzose tinteggiature che nei Giochi olimpici si sono battuti tenendo d'occhio le prestazioni più rilevanti, qui i campioni si sono mossi in campo una compagnia addirittura più forte di quella olimpica. Ma il tennis è stato giustificato solo da Tomas Smid, da Bass Tarozzy, da Renata Tomanova, da Marina Roshina e da Virginia Ruzici. E la lotta — greco-romana e libera — non è stata giustificata da nessuno. Perché è difficile sostenere che questa disciplina, peraltro rispettabilissima, sia largamente diffusa a livello universitario. E il nuoto, che dovrebbe essere il mezzogiorno del mondo, ha finito per rappresentare la passerella di atleti in declino. Le Universiadi di Sofia, splendide per molti versi, devono insegnare al movimento universitario mondiale che tra le date del calendario i Giochi mondiali degli studenti non devono far la fine dei porcellani in un negozio frequentato da elefanti.



A sinistra Sara Simeoni, unica medaglia d'oro italiana a Sofia; a destra Angelo Arcidiacono, brillante esponente di una scherma delle grandi tradizioni. Lo scialobolista ha conquistato l'argento dopo un appassionante sparring.



A sinistra Sara Simeoni, unica medaglia d'oro italiana a Sofia; a destra Angelo Arcidiacono, brillante esponente di una scherma delle grandi tradizioni. Lo scialobolista ha conquistato l'argento dopo un appassionante sparring.

guardie del cardinale nel romanzo di Dumas. Nella vita un contro due è già match illogico. Il medagliere è soprattutto sovietico: 31 medaglie d'oro, 36 d'argento e 27 di bronzo. E poi, per i sovietici gli statunisti: 19+11+14. Ma il medagliere ai Giochi universitari non vale quasi niente. Non vale nemmeno — e sarebbe forse la cosa migliore — proporre classifiche per nazioni divise per genere. E invece non basta. E' vero che Hunt era partito con qualche attimo di anticipo, beffando l'italo-americano, ma il fatto non sem-

recchi televisivi. E c'è riuscito anche lui. L'atletica leggera ha suonato quotidianamente risultato da Olimpiadi. Il livello era così alto che la spedizione azzurra, abituata a cogliere allora vasti e vistosi, si è dovuta accontentare di imprevedibile alla sfortuna e di esibirsi i soliti gioielli (Teggy Sara Simeoni e Franco Fava; ma leggi anche la staffetta veloce che una volta tanto si è mostrata all'altezza della situazione).

Perché la lotta?
L'atletica leggera ha messo in bella luce, soprattutto ai cubani e bulgari e la ormai consueta dimestichezza dell'Unione Sovietica a questo tipo di manifestazioni e l'altrettanto vivida repulsione della Germania democratica. In effetti i Giochi di Sofia sono caduti tra la Coppa Europa e la Coppa del Mondo. E l'intervallo non è stato solo il riempimento delle Universiadi ma da tante altre cose (leggi meeting). E' necessario, a questo punto, che le federazioni internazionali, in cooperazione col CIO e con la FISU, decidano un calendario dove si vengano discussi seriamente e difendere l'atletica di quadrate bene che ciò è assai

importante, perché difendere l'atletica di quadrate vuol dire difendere il singolo che sono l'atletica) non è peccato originale. Semmai è peccato originale dar conto della sovrastante della lotta. La Ackermann, per fare l'esempio più immediato e più bello, non è solo il prodotto di se stessa e della sua classe ma il prodotto di un lavoro collettivo. La Bulgaria ha raccolto molto nella sua Universiade. Quindici medaglie d'oro, dieci d'argento e 12 di bronzo non sono poche. Ciò sta a dimostrare come piccoli Paesi si fermamente internazionali a proporre sport possano raccogliere i buoni frutti di una intelligente seminazione. Ma quel che brilla non è sempre prezioso. Le tante medaglie, per esempio, rimediate dagli amici bulgari nella lotta sono chiaramente artificiali. Mentre non è artificiosa, per fare un altro esempio, la magnifica Totka Petrova, dominatrice degli 800 e 1000. La Bulgaria ha dominato Tatiana Kazankina (sul doppio giro) e Natalia Marasescu (sul miglio metri). La Petrova, che non è così bella come la romana Marasescu, vive in un paese di provincia dove si trovano ed è circondata da combattenti di Jonkoping. La faceva tristezza a Sofia. E fa-

Solo goliardi?
La scherma è Angelo Arcidiacono. Lo studente casense merita mille elogi. Non solo ha fatto l'argento nella scherma individuale ma in quella squadra ha vinto 10 degli undici match disputati. Ma un uomo solo che può fare? I romeni avevano Marin, Pop e Irimiciu, tutti e tre a medaglia. Noi avevamo solo quello studente dall'aria gentile e dagli occhi timidi che sapeva batterci come d'Artagnan. Ma il guascone s'agomina mille